### Rossi, gli stranieri, le delusioni: ne parliamo con Giovanni Trapattoni

# Quante «boutade» su questa Juve

## *«Una volta per tutte: nessuno mi ha imposto dei giocatori!»*

**«I mass-media preferiscono gli scandaletti... nessuno cerca di capire le difficoltà...»**

● TRAPATTONI: «Se in campionato ci fosse il regolamento della boxe, saremmo in testa alla classifica...»

Calcio

Nostro servizio

TORINO — Galleria San Federico, sede bianconera. Lui, Giovanni Trapattoni, ci precede; il suo ufficio è in fondo al corridoio, sulla destra. L'interno è moderno ma non nuovo; sulla scrivania notiamo l'assenza di posacenere ed accendino, forse un messaggi da non ignorare.

«Guardi che se da sette anni sono seduto su questa sedia c'è un motivo, e le assicuro che non ho ricevuto regali né 'perdoni' da nessuno». L'esordio di Trappatoni non è casuale: lo «stile Juventus» stempera gli umori, ovatta i clamori integrando idoli, personaggi famosi o modesti, importanti e non; ma ognuno tiene a far sapere che la sua parte è molto «personale», che realizzare le proprie aspirazioni, anche nei limiti imposti da una «cultura collettiva» è possibile e anzi necessario. Nessuno si sente sminuito nella propria peronalità. E il seguito lo dimostra.

È vero, chiediamo a Trapattoni, che alcune scelte, vedi l'acquisto di Platini, le sono state imposte dall'alto, insomma dal "padrone del vapore"?

«Illazioni, insinuazioni, invenzioni, usi il termine che preferisce. L'informazione della stampa sportiva è codificata; si accantona il ragionamento a beneficio della 'boutade', dello scandaletto. Sono concetti noti che esprimo da tempo ma senza alcun risultato tangibile; evidentemente i mass media prediligono forme più comode e meno impegnate nel rivolgersi ai lettori. Del resto, crede che sarei credibile se ogni mattina mi aggrappassi alla cosiddetta "smentita"?».

Platini, Rossi, Boniek, tre nomi diversi, tre storie diverse, che si fondono nella costernazione di chi li ha visti arrancare senza idee sul rettangolo di gioco sino alla "resurrezione" di domenica contro la Fiorentina. Lei che ne dice?

«Troppe elucubrazioni intorno a questi grandi giocatori, troppi luoghi comuni; nessuno disposto a spendere una parola per capire, studiare il perché delle difficoltà. Come se Boniek, Rossi ed il francese fossero giunti ad essere quello che sono parlando la stessa lingua, esprimendo il medesimo dialogo tecnico...».

Eppure, tre campioni non dovrebbero aver problemi nell'intendersi.

«Certo, tre campioni, quindi di tre giocatori abituati ad avere dello spazio in campo in misura superiore ai propri compagni; ma oggi, insieme, le condizioni sono mutate. Ma se sono degli "assi", ed io li considero tali, devono saper esprimere il meglio in qualunque situazione».

Parla di campioni, ma chi può realmente considerarsi tale?

«Premetto che in Italia si confonde il giocatore di talento col campione. È un grosso abbaglio. Il campione ha una grande voglia di emergere, non si adagia sui trofei, è promotore di se stesso, sempre pronto ad applicarsi col medesimo impegno e con l'entusiasmo dei primi anni di professione, in sostanza, per usare un termine in voga, non conosce la demotivazione».

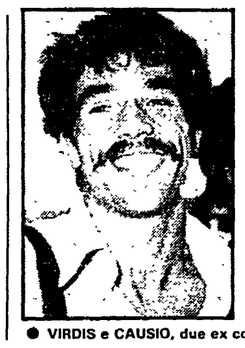
La Juventus, squadra formata prettamente da campioni, nel ricambio generazionale tra un periodo e l'altro non manifesta traumi. Un caso?

«Non è un mistero che altre società individuino in noi determinate peculiarità e caratteristiche vincenti; d'altra parte, in un periodo di evoluzione della figura del calciatore abbiamo precorso i tempi, adeguando e riadattando regole o principi che non possono essere comunque rimossi. Le scelte effettuate contengono sempre delle scale di priorità: non ci interessa il talento fine a se stesso se non è supportato dal valore morale, da una capacità intellettiva assieme alla quale autocontrollo e serietà professionale sono fattori naturali di una personalità».

Eppure per la Juve, fino adesso è un campionato negativo...

«Paradossalmente potrei dirle che in qualche gara dominata e persa ci sta dentro tutto il cammino della mia squadra; ma non è una risposta esauriente poiché rischio di emarginare le reali difficoltà affrontate in questi mesi. Problemi di assemblaggio, di affiatamento, una ricerca costante dell'equilibrio tattico sono emersi quotidianamente. Nè posso ignorare di esserci trasformati in una squadra più spettacolare che agonistica. Eppure, sono convinto che se il campionato utilizzasse il regolamento pugilistico noi, oggi, saremmo in testa alla classifica».

**Michele Ruggiero**



● VIRDIS e CAUSIO, due ex contro la Juve

**Totocalcio**

| | |
|---|---|
| Ascoli-Catanzaro | 1 |
| Cagliari-Genoa | 1 |
| Cesena-Roma | x2 |
| Fiorentina-Avellino | 1 |
| Juventus-Udinese | 1 |
| Napoli-Inter | 1x2 |
| Samp-Torino | 1x2 |
| Verona-Pisa | 1 |
| Atalanta-Arezzo | 1x |
| Lecce-Bari | x1 |
| Palermo-Bologna | 12 |
| Triestina-Vicenza | 1 |
| Taranto-Empoli | 1 |

**Totip**

| | |
|---|---|
| PRIMA CORSA | 22 |
| | 1x |
| SECONDA CORSA | x12 |
| | 1x2 |
| TERZA CORSA | 1x |
| | 21 |
| QUARTA CORSA | x1 |
| | x2 |
| QUINTA CORSA | 1x |
| | x1 |
| SESTA CORSA | x2x |
| | 112 |

### I due vogliono rodare il motore per la «Sanremo»

# *Un Giro di Sardegna incerto, nonostante Saronni e Hinault*

**Potrebbe essere l'occasione propizia per qualche giovane di belle speranze - Oggi il via con la «crono» a squadre Quartu-Cagliari**

● SARONNI e HINAULT, due protagonisti in Sardegna

Ciclismo

Nostro servizio

CAGLIARI — È la vigilia del ventiquattresimo Giro di Sardegna, una vigilia piuttosto silenziosa anche se nell'elenco dei partecipanti spiccano i nomi di Saronni e Hinault. Qualche cronista vorrebbe dai due dichiarazioni di guerra per sparare un titolo a piena pagina, ma l'italiano confida di trovarsi qui senza particolari ambizioni e con lo stesso concetto si esprime il francese. Può anche darsi che cammin facendo il campione del mondo e il suo rivale diano fuoco alle polveri, che uno risponda alla punzecchiatura dell'altro, però non illudiamoci troppo. Come sapete, Hinault è un programmatore convinto e sulla strada della prudenza sembra pure quel Saronni cauto nel Trofeo Laigueglia e in ritardo di diciotto minuti nella Nizza-Alassio. Insomma, la stagione è pesante e chi ha grossi obiettivi deve misurare il passo. Naturalmente c'è modo e modo di procedere. Non si chiede a Saronni e Hinault di lottare senza riserve, senza pensieri per l'avvenire: si chiede una prestazione decorosa, qualche spunto, un po' di rispetto per i tifosi. D'altronde non è forse vero che per un buon allenamento è necessario un discreto impegno?

Il Sardegna '83 inizierà oggi con una cronosquadre di circa 14 chilometri in programma sul tracciato Quartu Sant'Elena-Cagliari, un avvio piuttosto discutibile per niente gradito dai corridori: siamo ancora in febbraio, coi motori appena tiepidi e perché sollecitarli con una prova nervosa, piena di rischi nel suo assieme? Perché la commissione tecnica non è intervenuta, perché questi signori continuano ad ignorare il loro compito, i loro doveri di controllori?

Una cronosquadre e poi quattro gare in linea, da Cagliari a Carbonia (141 chilometri), da Oristano a Siniscola (174), da Siniscola ad Arzachena (144) e da Arzachena a Sassari (151), un viaggetto senza grandi dislivelli, un traguardo alla portata di un passista veloce, di un uomo capace di sfruttare il meccanismo degli abbuoni (cinque secondi, tre secondi, un secondo) oppure d'improvvisare, di tagliare la corda per conquistare un vantaggio decisivo. E attenzione: la corsa può interessare, può essere bella anche se Hinault e Saronni dovessero tirare i remi in barca. Abbiamo un campo di quindici squadre con 118 concorrenti, abbiamo in lizza elementi che si chiamano Thurau, Pevenage, Gavazzi, Argentin, De Wolf, Braun, Lemond, Visentini, Torelli, Freuler, Bontempi, Petito, abbiamo dei giovani che dovrebbero incrociare i ferri per imparare e per crescere, quindi sarebbe un errore pedalare all'ombra dei «big», sarebbe una resa in partenza, una brutta rinuncia.

Le corse d'apertura sono fatte anche per gli audaci, per i colpi a sorpresa, i «big» possono aspettare, gli altri dovrebbero arrivare a questi appuntamenti ben preparati, con l'obiettivo di cogliere successi loro negati o assai difficili da realizzare un occasione di classiche e classicissime. Strano che alcuni tecnici, i direttori sportivi delle squadre di piccola e media levatura non siano per una strategia del genere. E poi si lamentano, poi dicono che si parla troppo di Saronni e poco o niente di Carmelo Barone, di Nazzareno Berto, di Daniele Caroli: ciò è in parte vero e in parte giustificato. Per restare al Giro di Sardegna dove sono oggi tipi come Armani e Michelotto? Non esistono oppure non si fa nulla per crearli?

Nel libro d'oro del Sardegna vinto quattro volte da Merckx e tre da Van Looy, figurano appunto i nomi di Armani e Michelotto, di due corridori che hanno avuto le loro soddisfazioni e che potremmo scoprire anche nel gruppo di oggi sotto altre identità, ma c'è chi li trattiene, chi soffoca invece di costruire e così il ciclismo è una ruota che gira attorno alle solite figure, a volte esaltanti, a volte deludenti. Manca la via di mezzo e sarebbe ora di operare con più giustizia e più intelligenza.

**Gino Sala**

### Il forlivese «svuotato» dal «lavoro» per rientrare nei limiti di peso dei gallo

# Fossati-Nati, l'«europeo» più brutto

**Dieci round di pugilato rissoso e confuso al termine dei quali nessuno dei due pugili ha mostrato di meritare la vittoria**

Pugilato

Il sole di mezzogiorno picchiava su Milano e sulla sua arena napoleonica, Sandro Mazzinghi infagottato in una pesante tuta trottava ingrugnito sulla pista di carbone. Poco prima, il campione del mondo dei «medi-jr.» era stato bocciato dalla bilancia perché il suo peso superava largamente il limite delle 154 libbre che sono pari a kg. 69,853. Terminati alcuni giri, il guerriero toscano tornò sulla bascula e la lancetta si fermò ancora oltre i 70 chili. Sandro dovette tornare sbuffando sulla pista. Il sole si faceva sempre più caldo ma la terza pesatura fu di nuovo negativa, la lancetta segnava un eccesso di 36 grammi. Tuttavia Bruno Amaduzzi, manager di Nino Benvenuti lo sfidante, con un sorriso disse che tutto era ok, ormai lo scopo era raggiunto; Mazzinghi si era indebolito, innervosito e preso dalla rabbia. Anche il «clan» del campione, il manager Sconcerti e il fratello Guido Mazzinghi, non appariva più lucido e tranquillo. In serata nello stadio di San Siro, davanti a 40 mila spettatori, con un folgorante *uppercut* Benvenuti mise ko Sandro Mazzinghi nel sesto assalto diventando il nuovo campione del mondo dei «medi-jr.». Dopo quel drammatico 18 giugno 1965, l'inimicizia tra Sandro e Nino divenne una faccenda viscerale.

Quasi 18 anni dopo, il 24 febbraio 1983, qualcosa di meno importante, di meno drammatico, di meno negativo ma di altrettanto illuminante sotto il profilo del rendimento di un pugile è accaduto in mattinata, a Bologna, durante l'importante cerimonia del peso prologo del combattimento della serata. Di solito il peso viene trascurato dai superficiali, però spesso diventa determinante sul risultato di un «fight»: è accaduto con Sandro Mazzinghi e Nino Benvenuti, il fatto si è ripetuto con Giuseppe Fossati campione d'Europa dei gallo e con il suo sfidante Valerio Nati. Naturalmente non sono gli unici casi, ne ricordiamo infiniti in Italia e fuori.

A mezzogiorno di giovedì, il lombardo Fossati sulla bascula ha segnato kg. 52,700 mentre Nati di Dovadela Forlì, si è trovato oltre il limite delle 118 libbre regolamentari che fanno kg. 53,524. Infagottato in una tuta, il piccolo gladiatore romagnolo ha dovuto correre sulla pista dello *Stadio Comunale* per sudare e perdere peso. La seconda pesata con kg. 53,524 è stata ritenuta valida: il ragazzo appariva sconcertato, il suo manager Giorgio Bonetti preoccupato. Le conseguenze del lavoro forzato, sotto il sole, si sono viste nella notte entro il ring del *Palazzo dello Sport*. Gli spettatori presenti nell'arena, circa 3500, i clienti della TV, alcuni milioni, si sono resi conti che Nati provato dalla doppia fatica non ha potuto dare il suo meglio dalla decima ripresa in poi, ossia quando per farcela a riconquistare la *Cintura* di campione d'Europa era indispensabile possedere resistenza, vigore, «stamina» per dirla all'americana.

Valerio Nati, a corto di risorse fisiche, ha fallito il tentativo malgrado la sua buona volontà, malgrado sia apparso migliorato dalla sciatta prestazione a Lignano Sabbiadoro lo scorso 28 aprile, malgrado l'incitamento rovente dei suoi tifosi, malgrado il punteggio (116-115) a suo favore del giudice Poletti, un corregionale essendo di Imola. Il verdetto di parità uscito dai punteggi dell'arbitro romano Romolo Barrovecchio (116-116) e dell'altro giudice, il lombardo Loew (116-116) è sostanzialmente esatto anche se, a nostro parere, almeno un punto in più per Giuseppe Fossati c'era. Però bisogna precisare che nessuno dei due, il campione e lo sfidante, meritava di vincere dopo i 12 rissosi e confusi rounds, una «bagarre» ignobile, sicuramente il più brutto europeo da noi visto in mezzo secolo abbondante di spettacoli pugilistici. Quello di Bologna è stato il 13° confronto tra italiani per il titolo continentale dei pesi gallo. La serie ebbe inizio proprio a Bologna il 3 giugno 1929 quando il campione Domenico Bernasconi, un «bomber», mise ko nella 9ª ripresa lo sfidante Rinaldo Castellenghi, un raffinato artista.

Nel passato Valerio Nati era un «fighter» aggressivo e tempestoso, stavolta ha fatto un gioco di rimessa e nei suoi guantoni non vi era la dinamite. Dall'arbitro Barrovecchio jr. ha subito un richiamo nel terzo round e nel decimo, mentre stava prendendo del vantaggio, ha subito un «knock-down» in un'azione confusa conclusasi con un sinistro di Fossati che il cremonese-bergamasco ha tentato di doppiare con il destro. La caduta di Nati, la terza contro Fossati dopo le due a Lignano Sabbiadoro e la quarta in meno di due anni se teniamo conto di quella inflittagli dall'inglese John Feeney il 17 giugno 1981 a Cervia, indica che il romagnolo possiede lacune difensive e una certa fragilità. Il suo attuale trainer, Giovanni Balzani, lo ha sicuramente preparato con estrema cura nella palestra della *Edera Boxe* in viale della Libertà a Forlì dove, nelle decadi scorse, sono usciti altri campioni come i pesi medi Widmer Milandri e Sauro Soprani, come Rino Bernardini, Pietro Vergellini e Primo Bandini che detenne la *Cintura* europea dei welter-jr., però non ha potuto evitare che il fattore peso frenasse l'impeto di Valerio Nati diminuendone la potenza e il mordente. Nel ragazzo è rimasto lo spirito bellicoso persino irridente ma prsto dovrà, probabilmente saltare nei piuma malgrado la presenza di Loris Stecca che il prossimo 10 marzo, a Lido di Camaiore, potrebbe diventare campione d'Europa delle 126 libbre (kg. 57,153) se batte Steve Simms un britannico di Newport.

Giuseppe Fossati si è riconfermato un «boxeur» anomalo per stile strano, scorbutico e resistente essendo un brachicardico con le sue 44 pulsazioni al minuto, come il ciclista Gino Bartali, purtroppo il suo stile confuso e zeppo di scorie: l'arbitro Romolo Barrovecchio dovette richiamarlo nel 5° e nel 10° assalto per tenute e scorrettezze. Il lombardo ha difeso con i denti il suo tesoro confermandosi la «bestia nera» di Valerio Nati come, nel passato, Nino Benvenuti lo è stato per Sandro Mazzinghi. Il futuro di Giuseppe Fossati continuerà in campo europeo, senza pensare al mondiale come faceva Nati: il pupillo del maestro Gatti è un uomo serio, riflessivo senza voli di fantasia.

**Giuseppe Signori**

## Droga al cavallo in una corsa all'ippodromo di Capannelle

ROMA — «Giallo» alla riunione di galoppo alle Capannelle. Al termine della prima corsa, vista la troppo deludente prestazione del favorito Seiorlando, ed i risentiti apprezzamenti del pubblico, i commissari hanno disposto tempestive indagini ed il veterinario di servizio ha accertato che il cavallo in questione era stato sottoposto a pratiche debilitanti. Ovviamente la corsa è stata annullata a tutti gli effetti. Senza trucchi la prova di centro, premio Porto Cervo, vinto da Solbiati dopo lunga e vivacissima lotta con Trussardi.

# *Vladimir Salnikov, la bracciata mondiale che ama la pittura e la chitarra rock*

Nuoto

Entrato nella storia del nuoto il 22 luglio di tre anni fa quando nella piscina olimpica di Mosca si aggiudicò la medaglia d'oro sulla distanza più lunga — i 1.500 stile libero — con un tempo fino ad allora ritenuto impossibile, ovvero meno di 15 minuti, il sovietico Vladimir Salnikov non s'è mai accontentato di quel primo, anche se strepitoso, successo. Da quella memorabile giornata dei Giochi olimpici moscoviti Vladimir non solo non è stato imitato da nessun altro atleta, ma addirittura si è superato altre due volte portando il limite da 14'58"27 (Mosca) dapprima a 14'56"35 (il 13 marzo dello scorso anno sempre a Mosca) e quindi, soltanto alcuni giorni fa a Karkov, durante i campionati nazionali sovietici, a 14'54"76. Ogni volta scendendo di quasi 2 secondi al di sotto del proprio tempo. Inutile dire che su questa distanza Salnikov è imbattibile: è infatti dal 1977 (quando a Leningrado si impose il campione olimpico di Montreal e primatista mondiale con 15'02"40, lo statunitense Brian Goodell) che sale immancabilmente il gradino più alto del podio.

Nel carnet di questo eccezionale atleta ci sono scritti cifre e successi che è ben difficile riscontrare in altri: due medaglie d'oro olimpiche, quattro mondiali, due europee e ben undici primati mondiali. Ma c'è di più — ed è questo il metro per giudicare il ventitreenne «siluro» di Leningrado —: in due mesi Salnikov si è permesso il lusso di fissare ben cinque nuovi primati: tre migliori prestazioni mondiali «ogni vasca» (ottenuti in vasca piccola da 25 metri, ovvero col favore di un numero doppio di virate e quindi di spinte) nei 400 e 1.500 in dicembre in Coppa Europa a Göteborg (3'42"96 e 14'36"90) e degli 800 (7'38"90) a Bonn tredici giorni fa. Proprio a Bonn, però, l'americano Jeff Kostoff, tra l'incredulità di tecnici e appassionati, si permise il lusso di battere Salnikov sul mezzofondo. Immediata la risposta del fuoriclasse sovietico: prima gli 800 e quindi, a una distanza di soli dieci giorni, lunedì a Karkov, il primato mondiale ufficiale — ottenuto cioè in vasca olimpica da 50 metri — dei 400 (Kostoff era sistemato: 3'48"32) e ventiquattro ore dopo quello dei 1.500 corsi, è un termine più esatto che «nuotati», alla media di 59"65 ogni 100 metri per quindici volte di seguito.

Che si può dire di più di un atleta con queste caratteristiche fisiche? Che Salnikov ha una volontà di ferro capace di aumentare fortemente le sue incredibili doti fisiche naturali; che ha 23 anni e vive a Leningrado (dove anche si allena sotto l'attenta guida dell'espertissimo Igor Koshkin al Club Ekran) insieme ai genitori, alla sorella e alla moglie Marina. Che, nonostante i suoi impegni sportivi estremamente gravosi, è e resta un giovane di questo tempo: non un atleta chiuso nel suo ghetto casa-piscina-casa, bensì un giovane in mezzo alla gente e alle problematiche del giorno d'oggi. Studente in educazione fisica, ama ovviamente tutti gli sport — tra i quali predilige il basket —, nonché la musica moderna, la pittura e ogni forma di arte. Spesso, durante il tempo libero tra una gara e l'altra, intrattiene i compagni di squadra suonando la chitarra e cantando (un nostro collega ha ricordato come Salnikov abbia stupito tutti a Göteborg esibendosi al microfono in un rock scatenato); è cordiale, allegro, disponibile, ma rifugge, se appena lo può, dall'ufficialità del suo «rango», dalle interviste. Insomma, non è un mostro, ma un fenomeno certo sì.

**Rossella Dallò**

# Ma i tecnici sono dilettanti o «prof»?

ROMA — La legge 91 sul professionismo sportivo ha messo ordine in alcuni settori e sistemato l'annosa questione dello svincolo, ma ha aperto qualche grosso problema per le società dilettantistiche. Le norme legislative, infatti, non sono molto chiare per quanto riguarda lo «status» dei tecnici (allenatori, istruttori, direttori tecnico-sportivi, preparatori atletici) e il loro rapporto con le società non professioniste.

Il contenzioso nasce dall'interpretazione che si dà agli artt. 2, 3 e 10 della legge. Per quest'ultimo, infatti, i contratti con i professionisti possono essere stipulati solo da società per azioni o a responsabilità limitata. Parrebbe tranquillo interpretare che la norma non è estensibile alle società che, proprio per la legge 91, non hanno obbligo di trasformarsi in s.p.a. o s.r.l. (cioè quelle dilettantistiche). Ma non è così semplice. Infatti, l'art. 10 parla solo di atleti professionisti e non di tecnici. La norma è estensibile? Molti esperti affermano di sì, ma non dello stesso parere sono gli interessati, i quali affermano di riconoscersi completamente nell'art. 2, laddove si configurano, come professionisti, oltre gli atleti, i tecnici che «esercitano attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nelle discipline regolamentate dal Coni». Per questo tipo di operatori (art. 3) si prevede un contratto di lavoro subordinato. Solo in alcuni casi ben specificati (si tratta di prestazioni non continuative), il contratto di lavoro può essere di carattere «autonomo».

Il conflitto si è aperto nel momento in cui i tecnici hanno chiesto alle società (adendo anche al Tribunale del lavoro) di stipulare contratti di lavoro subordinato. A tale proposito, per alcune discipline, si sono pure costituite nuove associazioni di operatori sportivi, che sono andate ad aggiungersi a quelle già esistenti (ricordiamo gli allenatori di nuoto, gli istruttori di tennis, i maestri di sci, i tecnici di atletica leggera ecc.).

Il problema non è di facile soluzione: si tratta di trovare un giusto equilibrio tra le esigenze di non mortificare le professionalità e quelle di non penalizzare le piccole e medie società che si sostengono grazie al volontariato. Urge, perciò, un'interpretazione autentica da parte del ministro del Turismo e Spettacolo (e forse anche del ministro del Lavoro). È quanto chiedono, in un'interrogazione al Governo, i senatori comunisti Nedo Canetti e Arrigo Morandi.

# Zeffirelli: «La moviola sarà il Watergate della Juve»

ROMA — (Ansa) Il regista Franco Zeffirelli, querelato per diffamazione a mezzo stampa dal presidente della Juventus Giampiero Boniperti per le sue dichiarazioni nell'intervista pubblicata dal quotidiano «La Nazione» l'8 gennaio scorso — in particolare per la frase: «La Juventus ha vinto una buona metà dei sui scudetti con la benevolenza e i pasticci arbitrali» —, ha così commentato l'iniziativa del presidente della società bianconera: «Per un uomo come sono io che non ha mai esitato a levare la mia voce in difesa delle buone e delle giuste cause attirando sulla propria testa i fulmini dei prevaricatori e dei prepotenti, questa querela di Boniperti è un momento di profonda soddisfazione».

«Veramente — ha continuato Zeffirelli — oggi è uno dei giorni più felici della mia vita. Finalmente porteremo in tribunale non me o quanti come me hanno da sempre denunciato le malefatte della Juventus, ma un nuovo, feroce, implacabile testimone: la moviola, che è parente stretta di quei nastri magnetici che qualche anno fa fecero cadere l'uomo più potente del mondo, il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon».

«Vedremo — ha aggiunto il regista — come se la caverà il collegio di avvocati che Gianni Agnelli certamente presterà a Boniperti nell'affrontare questa avversaria pericolosa e mortale, il cui peso potrà schiacchiarli come successe ai difensori di Nixon per Watergate».

Zeffirelli ha quindi concluso con la seguente riflessione: «È perlomeno assurdo che uno sportivo qualsiasi come sono io, che fa un mestiere ben lontano dallo sport, debba essere proprio lui a prendere in mano questa bandiera in difesa di tutti. Che vergogna per quelli che avrebbero dovuto farlo, assai prima di me, e con ben altre carte in regola!».

# Con la Montecarlo-Alassio «aprono» anche i dilettanti

Ciclismo

Dal nostro inviato

ALASSIO — Domani inizia l'attività anche per i ciclisti dilettanti: numerose gare sono in programma nelle regioni che vantano maggiori tradizioni ciclistiche, ma su tutte s'impone la Montecarlo-Alassio, organizzata dal «Velo Club Alassio 3tt». È una gara internazionale in ogni senso; parte dal Principato di Monaco e si conclude in Italia, raduna squadre di molte nazionalità, ci saranno francesi, monegaschi, svizzeri, tedeschi, jugoslavi, polacchi, americani e i maggiori club italiani che ha prendono di mira per un primo successo stagionale di grande prestigio, come fu l'anno scorso per l'IsalTessari salotti. Fra i 200 iscritti troviamo Ronchiato, Ravaglio, Bergonzi, Casagrande e Manenti della Passerini che quest'anno presenta anche Roberto Fortunato, un ragazzo di Alassio cresciuto nelle file della società che organizza la corsa.

Le citazioni da fare sarebbero tante, come Bettoia del Canturino, Boccarossa della Giacobazzi, Bartolini e Gaggioli della Lunas Spicchio, Frigerio e Della Corsa della Canegatese, Cavallo della Fiat e quel Tomasini della Mecair che Felice Gimondi segue con tanta attenzione. Tra i tanti anche un ragazzo che porta un nome magico per il ciclismo: Coppi della Melzo Meggiarin.

Partenza a mezzogiorno da Montecarlo; arrivo ad Alassio (dopo un primo passaggio verso le 14,15 e una puntata sul Testico) alle ore 15,45.

**Eugenio Bomboni**